

## Fukushima: Le colpe della popolazione giapponese – (di Lio Giallini)



Con l'approssimarsi del referendum del 12 e 13 Giugno, la compassione e il rispetto verso le popolazioni colpite dal terremoto nella zona di Tohoku restano. Ma devono lasciare un po' di spazio alla salvaguardia della salute pubblica in Italia e nel resto del mondo. E' tempo di dire due parole anche sulle responsabilità della gente, in riferimento all'incidente della centrale nucleare di Fukushima.

**SPECIALE:** [Leggi la guida al voto di AgoraVox](#)

Soportare tutto, anche ciò che non dovrebbe essere affatto tollerato, è un grave difetto che genera conseguenze imprevedibili, spesso disastrose, per se stessi e per gli altri. Per decenni, la popolazione giapponese è stata **imbottita di propaganda a favore del nucleare**. Prima dell'incidente di Fukushima, una larga maggioranza di cittadini nipponici era pro nucleare, senza riserve. Oltre il 98% di loro riteneva che l'energia prodotta da una centrale nucleare fosse sicura e non presentasse rischi di alcun tipo.

L'apertura di una centrale nucleare era salutata, dalla gente del posto, con una **grande festa pubblica**, applausi scroscianti alle autorità impegnate nei soliti discorsi retorici e un senso di soddisfazione generale, come si può notare fra coloro che sono testimoni oculari di un evento storico, di notevole rilevanza per la comunità.

Paradossalmente, ancora oggi, all'ingresso della città, resta in piedi un gigantesco cartellone stradale che più o meno dice: "Il nucleare è il vero futuro di Fukushima". **Un futuro di desolazione e di morte.** Ma questo non c'è scritto. **Le piccole città facevano a gara, per accaparrarsi la costruzione di una nuova centrale nucleare.** Irrilevanti incentivi economici e una manciata di nuovi posti di lavoro erano più che sufficienti a scatenare l'entusiasmo dei cittadini locali.

Negli altri paesi hanno paura della eventuale fuga di radiazioni? "Ma qui siamo in Giappone" dicevano "Qui da noi queste cose non succedono". La boria e la tronfiaggine dei giapponesi non hanno limiti, quando si tratta di **esaltare la presunta superiorità nipponica su qualcosa.** Ma sono anche bravissimi a mascherare bene questa fiducia cieca e scellerata verso il loro sistema. Quindi, all'estero, nessuno ci fa caso. All'estero si notano solo la capacità di sopportazione che caratterizza questo popolo, unita al loro coraggio e alla loro determinazione a superare difficoltà orrende. Purtroppo loro sopportano (e quindi alimentano) anche le inefficienze del sistema, che a loro sembra perfetto. Un ragionamento del tipo "se in Giappone il nucleare è sicuro ... vuol dire che è davvero sicuro ... perché qui siamo in Giappone". Oggi, le conseguenze di tale tracotante attitudine sono esposte e alla portata del mondo intero. Basta citare a caso alcuni aspetti inerenti all'incidente della centrale nucleare di Fukushima. Subito dopo il terremoto e il relativo, catastrofico tsunami, era un continuo coro di individui (politici, tecnici, pseudo-esperti e gente comune) che in TV e sulla stampa minimizzavano le responsabilità. Come se una centrale nucleare dovesse essere sicura solo di fronte a terremoti di media intensità e a tsunami con onde medio – basse.

In quei primi giorni, il pericolo di radiazioni nucleari era decisamente sottovalutato. Infatti, gli esperti governativi del settore consigliavano di non vendere le verdure provenienti dalla Prefettura di Fukushima. Ma, nella mente e negli intenti dell'esecutivo, si trattava di eccesso di zelo, di una forma quasi esagerata di cautela e quindi, non si proibiva di vendere tali merci. La vendita era facoltativa. Molti contadini di Fukushima e dintorni, andavano giornalmente a Tokyo a vendere personalmente i loro prodotti, su bancarelle allestite per l'occasione. La fila dei clienti faceva paura. Centinaia di metri di coda, pur di dimostrare il proprio patriottismo e sostenere le popolazioni colpite. **Ma veramente consumare merce radioattiva contribuisce alla ripresa economica di un paese?** Molti corrispondenti stranieri, soprattutto coreani e cinesi, se lo chiedevano frequentemente. Allora qualcuno cominciò a gridare allo scandalo. Le radiazioni non c'erano o, se c'erano, erano insignificanti. Si trattava di "rumors" diffusi da paesi stranieri, per gettare discredito sulla produzione agricola nipponica, allo scopo di soppiantarla sui mercati dell'Asia. Non a caso, il governo ha già stanziato dei fondi, per risarcire chi abbia subito danni, generati da quei "rumors". Una simile superficialità, nell'approccio della gente ai problemi, si è riscontrata anche in occasione di casi di avvelenamento da cibo. Nonostante, fossero già morte quattro persone e decine di altre fossero state ricoverate di urgenza in ospedale, fra cui alcune in stato di coma, per settimane e settimane, si è continuato a servire "yukke" (un mix di carne cruda macinata, salsa di soia e semi di sesamo, servita con un uovo intero, crudo) nella stessa catena di ristoranti che stava causando la strage.

La vendita di quella carne (etichettata come non adatta ad essere consumata cruda) era facoltativa. Era quindi a discrezione del ristoratore se destinarla allo “yukke” o cucinarla, utilizzandola cotta, in altre pietanze. Puntualmente, dopo ogni decesso, il presidente della catena di ristoranti si presentava in lacrime (probabilmente finte) in TV, chiedeva scusa ai clienti lasciando andare avanti tutto, come prima. Qui la gente accetta senza fiatare, simili situazioni.

**Verso il nucleare, i giapponesi hanno fatto di peggio.** Non è vero che non si sono mai arrabbiati. I primissimi “indignados” sono stati i residenti delle aree soggette ad evacuazione obbligatoria (un cerchio, con centro sui reattori di Fukushima e raggio di 20 Km.). Inizialmente, il governo aveva predisposto di trasferirli lontano. Ma loro si sono ribellati quasi tutti. Loro hanno chiesto e ottenuto di essere ricollocati ai margini della zona di evacuazione obbligatoria, dentro la zona di evacuazione facoltativa (raggio di 30 Km.) o nei pressi di essa. Come se si trattasse di una area alluvionata e bastasse il ritiro delle acque a far tornare la gente a casa. Mentre nascono conigli senza orecchi, **la popolazione locale chiede “flessibilità” al governo**, per poter tornare quanto prima ad abitare a Fukushima. Se il governo, accordasse loro il permesso, la maggioranza dei contadini di Fukushima (ad esempio) ritornerebbe immediatamente a casa. Il mito fantascientifico delle centrali sicure al cento per cento è stato scardinato. Ma **l’indifferenza della gente prevale comunque.**

Speriamo ancora per poco. Il vento sta cambiando veloce, anche qui. A Fukushima sono stati fatti grossolani errori di valutazione. Per abbattere i costi, la centrale era stata progettata per resistere ad un terremoto di magnitudine 7 della scala Richter (e invece ha avuto la sfrontatezza di presentarsi un terremoto di intensità mille volte superiore). Il muretto esterno di protezione avrebbe respinto uno tsunami di 5 metri (e invece, con assoluta spudoratezza, si è affacciata alla porta un’onda di oltre 14 metri). C’erano dei gruppi elettrogeni di emergenza da attivare in caso di assenza di energia elettrica in rete, ma li avevano messi negli scantinati adiacenti a quelli che ospitano i reattori nucleari. **In caso di danneggiamento dei gruppi elettrogeni avrebbero dovuto entrare in azione delle potenti batterie.** Ma erano negli scantinati adiacenti a quelli dei gruppi elettrogeni. Quando è arrivato lo tsunami ha spazzato via ciò che rimaneva della rete elettrica esterna alla centrale, distruggendo irreparabilmente anche i gruppi elettrogeni e le batterie, all’interno di essa. Con tanti saluti al sistema di raffreddamento in emergenza, dei reattori nucleari.

L’accesso ai reattori nucleari, che a Fukushima sono negli scantinati dell’edificio, è costituito da una scaletta di cemento armato ripida e stretta, che sarebbe inadatta persino a scendere nella cantina di una civile abitazione. Non è previsto alcun altro accesso di emergenza ai reattori. In Giappone ci sono cani robot, gatti robot, ci sono robot che tengono compagnia agli anziani, robot che puliscono la casa autonomamente, senza ulteriori interventi umani. E tuttavia, per entrare nella zona dei reattori nucleari della centrale di Fukushima vengono utilizzati robot francesi o americani. In questo tecnologico paese del sol levante ci sono 55 reattori nucleari. Per nessuno di essi è stato previsto l’utilizzo di robot, in caso di emergenza. Nessuno si lamenta.

Per farsi belli con l'estero, è stata ripristinata l'autostrada di Sendai dopo solo 6 giorni. Ma, **per mesi hanno lasciato le persone nei centri di raccolta senza né acqua, né luce.** Nessuno si lamenta. Il primo pasto caldo è stato servito ai superstiti dopo oltre 20 giorni. Nessuno si lamenta. Mentre nella zona di Fukushima **80.000 tonnellate di macerie radioattive devono ancora essere rimosse e smaltite**, nel paese ad oggi, la fazione a favore del nucleare è maggioritaria, rispetto a quella contro. Non a caso, due settimane dopo la tragedia, il Primo Ministro On. Naoto Kan annunciava la costruzione di 14 nuovi reattori nucleari. Poi, per fortuna, si è ricreduto. Seppur troppo lentamente, qualcosa si muove. Un gruppo sempre maggiore di cittadini giapponesi sta prendendo coscienza della situazione e il governo non può fare altro che adeguare le proprie azioni, sulla base di una **mutata mentalità della gente.** Non si può fregarsene di tutto, per poi prendersela con i politici, quando succede qualcosa di aberrante. Non sarebbe meglio pensarci prima? Ad incidente avvenuto, con i reattori in fase di "meltdown" i tecnici non sanno assolutamente dove sbattere la testa. In Italia, probabilmente, sarebbe uguale. E' tempo di aprire gli occhi. E' arrivato il momento di partecipare alla gestione della cosa pubblica. Perfino i giapponesi cominciano a capirlo. Gli italiani hanno l'occasione giusta per farlo.

**Basterà andare a votare il 12 e il 13 giugno.** Mai come ora abbiamo avuto bisogno di esercizio di democrazia diretta. Al referendum, quattro bei sì, in omaggio alla vita, potranno contribuire significativamente a ridare un barlume di speranza ai giovani e alle generazioni che li seguiranno. Per i sostenitori del nucleare, la corsa può apparire in salita. Ma non fatevi trarre in inganno. Le loro motivazioni sono estreme. Qualora riuscissero a sdoganare di nuovo la bidonata del nucleare alla gente, entrerebbero in un business dove è impossibile perdere. Infatti, quando tutto fila liscio pochissimi guadagnano tantissimo. Quando si mette male, per via di un incidente come quello di Fukushima, paga lo stato attraverso speciali prelievi, mettendo le mani nelle tasche dei cittadini. Una delle barzellette più in voga circa il nucleare è che è economico e permette di risparmiare sulla bolletta della luce. Naturalmente, non contabilizzano mai i danni causati dagli incidenti.

A Fukushima, se i tecnici non riusciranno a mettere sotto controllo la centrale in tempi brevi (comunque non inferiori a un anno o due) si parla già di un **danno minimo stimabile complessivamente intorno ai 50 "trillion Yen"** (circa 50.000.000.000.000 Yen) distribuiti in un arco di tempo di almeno 30 anni (e qualcuno dice che si tratta di una stima al ribasso – pari a oltre 4 "trillion Euro"). Immaginiamo di cambiare i 50 trillion in banconote da 1.000 Yen (mille Yen). Messe in fila una dietro l'altra, permetterebbero di formare una striscia di denaro lunga come 25 viaggi di andata e ritorno terra – sole. In alternativa, consentirebbero di fasciare la terra all'equatore circa 18.750 volte (diciottomilasettecentocinquanta volte). In alternativa, si potrebbero comprare 13.300.000 Ferrari (tredici milioni e trecentomila Ferrari – per la modica somma di 300.000 Euro per auto). Alla faccia del risparmio. Sappiamo tutti come votare al referendum del 12 e 13 giugno. Non ci servono ulteriori istruzioni. Non si può votare a mezzo internet. **E' assolutamente indispensabile recarsi ai seggi, fisicamente.** Il supporto spirituale e morale, in certi casi, non basta.

Lio Giallini